

Spedizione Abb. Postale Gr. IV.

Anno IV° - N. 2

APRILE - GIUGNO 1970



el Campanon



el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

ADERITE ALLA "FAMIGLIA FELTRINA",

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale⁽¹⁾ potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

1) Quota annuale di adesione:			
Ordinaria		L.	3.000
Sostenitore -	da	»	10.000
Benemerito -	da	»	20.000

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1971 o 2 nuovi Soci biennali 1971-72. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1971.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

In copertina:

Il Battistero della Cattedrale dopo i lavori di restauro.

ASSEMBLEA ANNUALE DELLA “ FAMIGLIA FELTRINA „

Caro Amico,

ho il piacere di comunicarLe che il Consiglio d'Amministrazione ha fissato per il giorno di **domenica 27 Settembre 1970** alle **ore 10.30**, l'annuale assemblea della « Famiglia », che si terrà nel salone degli stemmi del Palazzo Comunale di Feltre (g. c.).

Sarà discusso il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione morale del Presidente;
- 2) Relazione finanziaria;
- 3) Discussione e votazione;
- 4) Comunicazioni di Bepi Mazzotti;
- 5) Consegna di una medaglia d'oro al dr. Giuseppe Toigo;
- 6) Varie ed eventuali.

Seguirà la visita ai restauri del Battistero della Cattedrale e agli annessi interessantissimi scavi romani.

Alle ore 13 ci troveremo poi al nostro bel San Vittore per l'incontro conviviale. Sarebbe, molto gradita, per evidenti ragioni logistiche, la prenotazione.

Con vivi cordiali saluti ed un arrivederci.

IL PRESIDENTE
On. dr. Giuseppe Riva

INVITO AI GIOVANI

La Famiglia Feltrina è sorta nel 1959 e si compone oggi di oltre 250 soci residenti in tutte le parti del mondo e appartenenti alle più svariate categorie sociali.

Come stabilisce lo Statuto, essa è apolitica, non ha scopi di lucro, e si propone di mantenere e rinsaldare i vincoli di amicizia e di solidarietà tra i cittadini che sono rimasti nella zona feltrina e coloro che hanno lasciato la piccola patria per motivi di lavoro. Si propone inoltre di favorire e potenziare i valori morali, sociali, artistici, storici ed economici del feltrino, promuovendo contatti e iniziative utili al raggiungimento di questi scopi. Possono pertanto essere soci anche persone che pur non essendo originarie di Feltre e del Feltrino, abbiano particolari benemerienze o vincoli di carattere affettivo, culturale ed economico con la nostra zona.

La validità della istituzione è confermata dal complesso delle opere e iniziative che la Famiglia Feltrina ha attuato in poco più di dieci anni di attività e dall'entusiasmo col quale ogni anno i soci si ritrovano e si manifestano nell'assemblea di settembre.

Purtroppo gli anni passano e le file degli appassionati si assottigliano per insopprimibile legge di natura. Occorrono quindi nuove forze, nuove linfe di ricalzo che sostituendo gli scomparsi assicurino vitalità a questa nostra cara e simpatica Famiglia.

Ci rivolgiamo quindi ai giovani, ai figli dei nostri soci e dei feltrini non soci che ancora mantengono il ricordo e l'affetto per la loro terra nativa, e li invitiamo a iscriversi (la quota è minima), portando il loro contributo di idee e di azione per la continuità e lo sviluppo della Famiglia.

Giovani aderite! Nel nostro sodalizio troverete aperta accoglienza e possibilità di soddisfazioni in un'opera di nobili ideali.

(S.)

I "SIGNORI ROMANI,, CHE RISIEDETTERO A FELTRE

La mancanza di documenti, e specialmente il piccolissimo numero di oggetti e d'iscrizioni romane salvatesi in Feltre dal disperdimento o dalla stolidità distruttiva, ci rendono molto difficile raffigurarci quell'importante periodo storico dell'arrivo dei Romani e della civilizzazione da essi portata — forse un po' bruscamente — alle genti di stirpe retico-etruscoide, che qui risiedevano in modeste capanne. Per la dispersione delle lapidi e delle statue, basta che ricordiamo la grande statua d'Ercole venuta alla luce in « Campogiorgio » nel 1492 (venduta per 5 ducati a un Podestà veneziano); un frammento d'altra statua — dell'imperatore Decio — donata ad un altro veneziano nel 1564; la magnifica stele onoraria degli Oclazi, trovata e venduta nello stesso anno ad un Contarini che se la portò a Padova (ma fortunatamente restituita a Feltre dal Museo d'Este per opera del Soprintendente alle Antichità prof. Brusin); l'interessantissimo sarcofago iscritto, del III o IV sec., sparito dalla villa delle Centenere alla fine della prima guerra mondiale.

Più recentemente invece — nel periodo della mecenate signora An-

tonietta Guarnieri dal Covolo, del dott. Mario Gaggia, dell'ing. Luigi Meneghel — fu possibile salvare nel Museo un certo numero d'oggetti e d'iscrizioni. E se dalle prospettive dell'educazione ed istruzione pubblica in questo momento non è davvero possibile illudersi su miglioramenti generali, resta di conforto la presenza di singoli giovani elementi che già hanno mostrato di sapere e voler fare intelligente vigilanza nell'interesse, sebbene incompreso, di tutti.



Ecco dunque il pochissimo che possiamo finora conoscere sui Romani che risiedevano in Feltre, indipendentemente dalla dozzina, o poco più, di nomi attestatici dalle lapidi conosciute.

Se gli edifici pubblici ed il Foro presumibilmente sorgevano nella zona pianeggiante dinanzi alla cattedrale (ivi si rinvennero grossi muri, tronconi di colonne, un capitello corinzio, i cippi onorari, la zampa bronzea — minimo resto d'un monumento equestre —), gli indizi più probabili di abitazioni private sono apparsi alle due estremità della medesima striscia piana, ed anche sulle falde del colle.

Fin dal 1926 era stato trovato in principio di Via Mezzaterra un frammento di piccolo ninfeo, o fontanina, di marmo greco, decorazione di un cortile privato (e segno che l'acquedotto risaliva fin là) indicandoci una signorile abitazione.

Un'altra si rivelò nel 1940 all'inizio di Via Garibaldi, nel cortile della casa Tommaseo, non solo per avanzi di pavimento a mosaico di tessere bianche — frequenti anche a Feltre — ma per resti d'altra pavimentazione ben più ricca, in lastre di marmi esotici, come il Verde antico di Grecia e la Breccia africana.

Verso il 1960 tra le Vie Paradiso e Cornarotta, scavando le fondazioni per la villa Gesiot, fu riportato in luce un troncone di colonna marmorea, con relativa base: resto impor-



tante, benchè rimasto senza significato preciso perchè nessun competente fu chiamato a vedere lo scavo.

Impianti di riscaldamento mediante *ipocausti* per scaldare l'aria sotto ai pavimenti si rinvennero in molti luoghi (case in Via B. Bernardino, piazzale del Duomo, area di San Lorenzo (Battistero), Via Nassa, e col massimo sviluppo sotto la salita Vettor da Cesana — nel 1967 —): qualcuno riferibile fors'anche a delle terme, e comunque caratteristici non tanto di lusso, quanto di una comodità indispensabile nel rigido clima invernale, per cittadini oriundi da regioni più temperate.

Ma forse l'indizio più chiaro d'un certo lusso ci viene offerto dall'abitazione d'un romano che stava, nel I sec. d. C., sul pendio ai giorni no-

stri occupato dal giardino del palazzo Bellati, sopra le mura cinquecentesche. Il terrapieno copre ancora, forse, i ruderi della villa. Ma nel 1944, scavando l'imboccatura della galleria — rifugio antiaereo, l'ingegnere Meneghel s'imbattè in una piccola cella di cantina con gli ultimi gradini che vi scendevano, contenente un'anfora rotta ed una intatta, piccola, di forma singolare a cono capovolto e senza puntale, che fu portata in Museo. (Peccato che delle anfore usate a Feltre per cereali, per olio, per vino nessuna sia approdata intatta al Museo: se ne trovarono soltanto cocci, anche numerosi nel citato scavo del '67).

La singolare forma dell'anforetta m'incuriosì, la rilevai e fotografai, ma neppure uno specializzato archeologo potè allora classificarmela. Soltanto adesso un giovane docente universitario, il prof. Paolo Baldacci della Statale di Milano, cui me è grato rinnovare un vivo ringraziamento, ha potuto segnalarmi ben otto esemplari dello stesso tipo e dimensioni (altezze da 71 cm., come la feltrina, a 75), così disseminati: due a Mila-

no, una a Chiavenna, a Cremona, a Vercelli, ad Asti, a *Vindonissa* (nell'odierna Svizzera) e ad *Ovilava* nel Norico: i quali esemplari, per la concordia del tipo, delle misure e delle iscrizioni su taluno d'essi⁽¹⁾, manifestano d'essere stati fabbricati per contenere e spedire pregiate olive commestibili, che certi buongustai si facevano arrivare, dai centri di produzione, alle loro sparpagliate dimore: uno d'essi, a Feltre. Dove saranno state coltivate e messe in salamoia quelle olive? e il commerciante-spedizioniere in quale centro operava? Forse ad Aquileia, o forse a Milano come qualcuna delle anforette ci attesta.

Sono piccoli spiragli di luce sui costumi, sulla produzione, sui commerci e la viabilità di circa diciannove secoli fa: minuzie, ma che messe insieme ci permetterebbero di ricostruire e di comprendere un remoto periodo storico, se chi ha la ventura di trovarle ha l'intelligenza e la buona volontà di farle conservare a profitto di tutti, rendendo noto dove e come siano state rinvenute.

Alberto Alpago-Novello

(1) P. es. OL(iva) NIG(ra) EX DL(ci) EXCEL(lens) MED(iolani) L.B.D. in una delle milanesi citate; OL. EXDUL. EXCEL. nell'altra; OLIVA NIGRA EX DEFRUTO in quella di Vindonissa; NIG. EXD(ulci) EX(cellens) in quella di Ovilava.

PORE VECIOT

*Pore veciot de incoi
in te ste case nove
co le cusine a gas
par tera tut an sbriss
che met in sogezion.
Pore veciot de incoi
senza pì fogoler
co la so fiama alegra
che scaldea fora i oss -
no i pol fumar la pipa
parche la manda ndor
no i pol scaldarse i piè
parche no è pì al bronzer
no i pol snasar na presa
parche no se usa pì.
Stremidi e contrariadi
no i sa pì dove star
no i sa pì cossa far.
La zente del so temp
la è quasi scomparida
i doveni non ha temp
de star a ciacolar
se i va par al stradon
l'è cose che i li cope
se i va a girar te i bosch
i diss che no è prudenza
no i sa pì cossa dir
no i sa pì cossa far ...
Le femene strucade
entro te 'l so sciallet
i omi immusonadi
sot al capel fracà
i pensa con invidia
a Quei che è par de là.*

IDA MILANESI

I FELTRINI ALLA PRIMA CROCIATA

Che la gente di Feltre sia sempre stata fiera, generosa ed eroica, non sta a noi dirlo ma è pienamente dimostrato dai fatti. Citiamo, ad esempio, i Volontari Feltrini che si aggregarono ai guerriglieri Cadorini del Capitano Pier Fortunato Calvi per contrastare l'avanzata dell'esercito austriaco nel 1848; il contributo di giovani non ancora soggetti alle armi e di altri più anziani non ancora mobilitati, nella Prima Guerra Mondiale, che costituirono con i Cadorini l'eroico e leggendario Corpo dei Volontari Alpini Feltre-Cadore del Capitano Celso Coletti; e non possiamo dimenticare il comportamento dei Feltrini nell'ottobre e novembre 1917, subito dopo Caporetto, quando molti di essi per non cader sotto il dominio austriaco, abbandonarono i loro averi e furono profughi, non sempre bene accetti, in varie località della Penisola; e gli altri che, non facendo in tempo a sottrarsi all'invasore, rimasero nelle loro case sopportando con fierezza e dignità angherie e patimenti per un anno intero. Questi ultimi poi, quando sentirono nell'aria il fremito della riscossa, giovani e vecchi, insorsero contro gli occupanti e snidarono dai nascondigli più reconditi i franchi tiratori au-

striaci e col rischio della propria vita, resero più rapida e sicura l'avanzata delle truppe liberatrici.

Dei Feltrini che combatterono col Capitano Calvi, dei Volontari Alpini Feltre-Cadore e di Feltre invasa dal nemico altri ha scritto e magnificamente li ha esaltati.

Non è forse a tutti noto, però, il contributo di fede e di valore che i Feltrini diedero alla Prima Crociata di nove secoli fa.

Allo scopo di far conoscere alle genti Feltrine, ed in particolar modo a quelli che da Feltre han dovuto allontanarsi, come anche i nostri antenati possedessero in larga misura le virtù dimostrate dai Volontari del 1848 e da quelli del 1915-18, riportiamo quanto scrive lo storiografo feltrino Girolamo Bertondelli nella sua *Historia di Feltre* stampata a Padova nel 1672:

« Urbano Secondo, Sommo Pontefice, portatosi in Francia l'anno 1093 e intimato un Concilio a Chieromonte (Clermont), con gran zelo persuase tutti alla Crociata per ricuperar dalle mani degli Infedeli Gerusalemme e Terra Santa.

« Ritornato Urbano II in Italia, comandò a tutti i Vescovi che nelle loro diocesi predicassero e

« infiammassero i fedeli a questa
« santa impresa.

« Arpone, Vescovo di Feltre aderì
« prontamente alla suddetta impresa
« e alzò la Croce con la sua Arma.

« Fatta gran quantità d'huomini
« anco per la Valsugana che appar-
« teneva alla sua diocesi, fu fatto Ca-
« pitano de' Feltrini Gio: da Vidore,
« padre di esso Vescovo, e in una
« cronica antica degl'huomini milita-
« ri di Feltre s'attrovano registrati
« alcuni nomi d'essa Città, ch'a quel-
« la eroica fontione personalmente
« intervennero tra i quali si leggono:

« Antonio e Pietro Anzaveni; Ar-
« mando e Giacomo Bovii; Onofrio
« de Celarda; Almerighetto Dalla
« Corte con due soldati pagati; Vin-
« cenzo Cumirano, Venturier della
« Prima Squadra; Berardo Grino;
« Gorgia Lusa, Venturier della Pri-
« ma Squadra; Alessandro Muffoni;
« Rambaldo de' Rambaldi; Rambal-
« do Rambaldoni (1); Berigardo e Da-
« rido de' Facio.

« L'istesso fecero i Bellunesi, con-
« stituendo per loro Capitano Goffre-

« do figliuolo d'Alessandro della Fa-
« miglia Tesina.

« Dalla Lombardia e dalla Marca
« Trivigiana andarono più di cin-
« quanta mille huomini e con altri
« adunati, furono trecento mille, i
« quali passati in Asia, presero Nicea
« e Antiochia che fu data a Beomon-
« do fratello del Duca di Calabria.

« E l'anno 1099 assediata Gerusa-
« lemme a' 24 maggio, fu poi presa
« a' 3 luglio e gridato re Gottifredo
« Baglione conte di Borgogna, che fu
« primo a salire sopra le mura della
« Città ».

Fin qui la succinta narrazione del
Bertondelli il quale non fa menzione
dei Crociati feltrini che fecero ritor-
no alle loro case.

E' da supporre, però, che il lungo
viaggio, la lentezza dei mezzi, le epi-
demie, il fanatismo religioso da ambo
le parti e particolarmente più inten-
so nei Mussulmani e la lotta svoltasi
in casa loro, dura e crudele, abbiano
mietuto molte vite anche nella schiera
degli eroici crociati feltrini.

Nani Trotto

(1) Rambaldo Rambaldoni fu l'antenato del grande umanista ed educatore feltrino, Vittorino da Feltre che la Città ricorda con il decoroso monumento in Piazza Maggiore.

LA SCUOLA

di Giuseppe Toigo

La scuola, come organismo educativo e culturale, concretamente operante nella società, è, per sua natura, destinata ad elevare l'orizzonte spirituale e sociale del popolo. Da un lato lo apre a cogliere con più matura coscienza i valori della persona e il senso della storia; dall'altro ne promuove le condizioni per lo sviluppo economico e industriale, ne accelera il progresso scientifico e forma quella classe di uomini politici dalle teorie dei quali essa dovrà poi dipendere e sarà condizionata.

Se Feltre detiene, oggi, un incontestabile primato nel campo della cultura e degli studi; se, d'altra parte, può vantare la presenza di quasi tutti gli ordini di scuole, ciò non dipende da una situazione fortuita, ma da un passato ricco quanto mai di civiltà e di tradizioni culturali.

E' impossibile, qui, esporre la genesi e lo sviluppo storico dei suoi istituti più gloriosi: basti dire che il ginnasio vescovile, nato sotto questa denominazione nel 1811 in seguito ad una « Convenzione » stipulata fra il Comune e il Capitolo della Cattedrale, fu uno dei maggiori centri di istruzione classica di tutto il Regno Lombardo-Veneto e che la Scuola di Disegno (ora Istituto Professionale di Stato per l'Industria e Artigianato), annoverò fra i suoi scolari più illustri il celebre Luigi Negrelli e il grande maestro del ferro battuto Carlo Rizzarda, meritando inoltre, più d'una volta, le lodi dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Nel 1823 la Commissione incaricata di esaminare i lavori che le erano pervenuti, esprimeva « la sua vera compiacenza coi belli ingegni feltrini », mentre un secolo dopo, nel 1928, in seguito a richiesta del Consiglio Comunale dell'Economia di Rovigo che chiedeva al Ministero di indicargli alcuni tipi di scuole professionali o industriali da prendere a modello per una analoga istituzione in Città, il Ministero rispondeva: « Segnalo seguenti scuole professionali: Biella, Feltre, Cassino ».

Se voluto riportare solamente qualche esempio a sostegno di questa premessa e tuttavia non è delle scuole degli ultimi due secoli di cui si vuol dimostrare l'elevatezza e l'impegno programmatico, poichè le basi di un severo costume scolastico Feltre le aveva già gettate nei secoli precedenti con la scuola classico-umanistica e la scuola d'abaco.

Le tristi conseguenze della Lega Cambraica che portarono alla distruzione della Città nel '510, segnano, purtroppo, un'insanabile frattura fra lo antico passato e le epoche più recenti, obbligando noi oggi, ad accogliere senza troppe esigenze di verifica tutto ciò che gli studiosi scrissero riguardo alla scuola pre-cinquecentesca. Un fatto, però, è certo: ed è il progressivo miglioramento delle condizioni dell'istruzione sotto il governo veneto, per cui non sembra errato osservare che se, nel secolo XIV, Vittorino risplendette per le doti naturali del suo ingegno (il Prendilacqua e il Platina riferiscono che egli se ne fosse andato da Feltre per la mancanza di buoni precettori) ponendosi come un'eccezione fra i suoi contemporanei, Bernardino Tomitano,

Panfilo e Cornelio Castaldi, Zaccaria dal Pozzo, Giovan Battista Scita, per non citarne che alcuni, non saranno più l'eccezione, ma il prodotto di una civiltà all'avanguardia, di una società progredita, di un ambiente culturale elevato e bene organizzato.

Il primo atto pubblico, storicamente documentabile alle fonti, è del 28 aprile 1513. Dei 47 consiglieri riuniti nella stanza privata del Provveditore veneto, 46 votarono unanimemente la parte che deliberava la riapertura della vecchia scuola di grammatica « per istruire i fanciulli e i giovinetti » (pro pueris et adulescentibus instruendis) affinché la lunga dissuetudine non facesse dimenticare loro tutto ciò che avevano imparato. Non si ebbero esigenze nella scelta del maestro; si accettò di condurre per due anni, con tre ducati d'oro al mese, il feltrino Giovanni Battista dalla Torre.

Il bassissimo stipendio (un calcolo per rapportarlo ai livelli di retribuzione odierna è stato impossibile farlo per il cambiamento dei sistemi monetari e per i diversi criteri su cui si basa la nostra economia) e l'accettazione del primo maestro che si era presentato, sono indice delle precarie condizioni economiche e sociali nelle quali quell'atto deliberativo entrava in vigore. Si pensi che le continue rappresaglie rendevano rischiosa e difficile la vita in Città, che i superstiti necessitavano di tutto, che le finanze erano da mettere totalmente in sesto.

I 3 ducati del salario mensile saranno portati a 100 nel 1525, a 112 nel 1544 e, via via, a 200 a partire dai primi anni del 1600: uno stipendio decente se si pensa che, fatta eccezione della splendida Asolo, Bassano, Castelfranco, città geograficamente più fortunate, non arriveranno mai ad eguagliarlo. La scelta dei maestri, dopo il 1519, non sarà più occasionale: due (o quattro) oratori, votati con apposita Parte dell'assemblea consiliare, saranno spediti per tutto il territorio della Repubblica a reperire i letterati e gli umanisti di maggior nome e a proporli all'esame dei Nobili. Verranno a Feltre, allora maestri illustri come l'imolese Giovanni Flaminio, il padovano Gasparo Dario, i vicentini Bernardino Trinagio e Alessandro Giglio, il napoletano G.B. Palmario, il serravallese Pietro Pagano, i bassanesi Leonardo Bonamico e Agostino Bonomo e altri come il gesuita Pietro Gasperini e l'agostiniano Angelo Portinari da Padova; Giulio Cesare Rinalducci da Bologna. Non sono molti i feltrini che insegneranno in patria, perchè la scelta era limitata ai migliori; e qui conviene senz'altro ricordare Francesco Rossetto, Antonio dal Covolo, Andrea Salce e i nobili fratelli Villabruna.

La Città provvedeva al trasporto delle masserizie e concedeva a ciascun precettore l'abitazione privata, obbligandolo, però, a risiedere nella casa attigua alla scuola. A tale obbligo erano tenuti anche i maestri conterranei, mentre a tutti era fatto divieto di allontanarsi dal luogo per più di sei giorni. Poche le vacanze concesse in un anno: venti giorni, fino alla metà del 1500, un mese e mezzo circa, più qualche altra feria a carnevale e a Pasqua, nei decenni successivi.

L'anno scolastico era lungo e impegnativo: il diario giornaliero prevedeva non meno di sei ore di lezione distribuite nella mattinata e nel pomeriggio. Secondo la pratica didattica comune e consacrata dal tempo, l'inse-

gnamento era cattedratico, l'apprendimento mnemonico. L'uso delle dispute era raccomandato come mezzo efficace per argomentare, confutare le tesi, acuire l'ingegno, esercitare la facoltà della buona e retta esposizione. Si studiavano, naturalmente, i classici secondo un programma minuzioso e alquanto monotono che prevedeva e disponeva la materia in giorni ed ore prefissati. Ma dopo quattro anni di studi ginnasiali (la scuola di grammatica o ginnasio feltrino, a differenza di altre scuole del Veneto e dell'Italia, comprendeva quattro classi: due di grammatica e due di umanità) lo studente raggiungeva una preparazione culturale, classico-umanistica, veramente notevole. Poteva iscriversi all'Università per seguire i corsi di giurisprudenza e di medicina, chè il fine del ginnasio grammaticale era principalmente quello di avviare i giovani alle uniche professioni nobilitanti dell'avvocatura e della medicina, oppure di prepararli alla carriera militare.

Si intuisce subito, quindi, come esso non fosse la scuola del popolo, anche se nei Capitoli, ossia nel contratto che l'Amministrazione sottoponeva all'osservanza del precettore, veniva sempre rigorosamente stabilito che egli facesse scuola con « ogni possibile diligentia, et pieta insegnando amorevolmente » a tutti gli scolari « egualmente poveri et ricchi senza alcuna differentia ». Il ginnasio era la scuola dell'aristocrazia, della nobiltà. Era la « reputazione » e la « grandezza » della Città; era il sostegno morale, economico e politico della società feltrina. La quale per altro, non era quella dei popolari artigiani o piccoli mercanti (i contadini della campagna sono ancora servi della gleba) neppure, talora, degli arricchiti, ma degli aristocratici, grossi possidenti di beni mobiliari e immobiliari, cui era riservato, anche, il privilegio di entrare nel governo cittadino. Naturalmente, per esigenze di brevità e di spazio, il discorso, qui, è solo introdotto. La problematica che esso implica e i casi che la storia ha messo in luce sono così ricchi che richiederebbero una trattazione a parte.

Per accrescere il prestigio della loro istituzione i nobili Cittadini non lasceranno nulla di intentato. Non solo cercheranno di aggiungere alla scuola di umanità una scuola di retorica, ma quando l'elemento laico non offrirà più la possibilità di reclutare insegnanti di prestigio e le congregazioni religiose si presenteranno come le uniche in grado di perpetuare i valori educativi e culturali, si cercherà di accomunare tutti gli sforzi e di concedere quante più agevolazioni possibili per assicurare la venuta in Città. Fallite anche le ultime trattative con i Gesuiti, nel 1712, si creeranno ispettori locali con incarico triennale, scelti fra i componenti del Maggior Consiglio, perchè si recassero ogni mese ed anche ogni settimana, nella scuola ad osservare il metodo del maestro e a prescrivere, se occorresse, « quelli metodi, et regole » che più stimavano « conferenti alla buona educazione, et disciplina de' Figlioli »; si istituiranno esami pubblici per i ripetitori o precettori minori, si amplieranno i locali dell'edificio scolastico per soddisfare all'aumento dei frequentati (80-90 dopo la metà del 1600) si istituiranno premi di studio, si rifiuteranno persino i maestri offerentesi senza eccessive pretese di denaro per il timore che non fossero idonei a guidare gli scolari sulla via della migliore cultura.

VENEZIA SECCA

Nel secondo atto di una commedia di Mons. Vettor Villabruna in dialetto rustico feltrino settecentesco, barba Grigol da Ton che vorrebbe monacare la sua figliola Fioretta nel convento di Santa Chiara di Feltre, decanta così il bel vivere che si faceva lì dentro: « Là (cioè nel convento) se magna rost, less, se magna pessoi (pesci) grand, che gnen da Enezia; ma no minga Enezia sot Santa Susanna, setu; ma onde che sta el principio, e se magna bozzolà quanti che se ol. No te piasei a ti, Fioretta? ⁽¹⁾ ».

Il nome di questa località ricordato dal Villabruna, che spesso avevo sentito menzionare da ragazzo, mi ha messo la curiosità di sapere su di essa qualche cosa di meno vago. La Venezia feltrina, o, come oggi correntemente si chiama « Venezia Secca », è un gruppo di case sul fianco sud dell'Avena, abitato da alcune famiglie di contadini (oggi circa centocinquanta persone), che vivono degli scarsi prodotti del suolo (granoturco, fagioli, patate, ecc.) e, in particolare, con l'allevamento del bestiame, che trova nei pascoli circostanti e nei prati che salgono verso le « malghe » e le « casere » del sovrastante Col Melon un nutrimento abbondante. Il luogo è bene esposto al sole, che lo illumina dal sorgere al tramonto, talchè malgrado l'altitudine, vi si col-

tiva anche la vite, che dà un vino non alcoolico, ma adatto al consumo familiare. Per secoli invece, questa Venezia montana mancò di acqua potabile. Che se per i bovini e gli altri animali era sufficiente l'acqua piovana raccolta nelle pozze o nelle cisterne, per gli usi familiari l'acqua potabile doveva essere attinta e trasportata con botti, mastelli, o altri recipienti dalle sottostanti località del Canalet da Sant'Osvaldo o da Facen. Di qui probabilmente quello scherzoso appellativo di Venezia Secca, affibbiatole dai confinanti e rimastole anche oggi che l'acqua arriva anche lassù, grazie all'acquedotto costruito nel 1935 con il contributo del Comune di Pedavena e del Ministero delle Foreste e che ha la sua sorgente in località Boa, alla testata della val Porcilla, sotto Croce d'Aune. Ma quando, ci si può domandare, le fu data la denominazione di Venezia Secca? Dalla menzione fattane da Mons. Villabruna (morto nel 1767) si può quasi sicuramente arguire che l'appellativo di « secca » allora non avrebbe citato. Così pure nello « Status animarum », confectus 20 septembris 1799 », compilato da Don Delfino Pellin, arciprete di Pedavena da cui allora spiritualmente dipendeva, è menzionata una Venezia di Facen, senza ancora lo scherzoso appellati-

(1) Barba Ettore dalla Valbruna, *Chi fa el cont inanzi l'ost el lo fa do olte*, commedia « vestida a la rustega feltrina », atto II, scena II. Le parole di Grigol (Gregorio) in italiano suonano così: « Là (nel convento) si mangia arrosto, lessò e grossi pesci, che vengono da Venezia; ma non la Venezia sotto Santa Susanna, sai, ma quella dove sta il principe (il doge); e si mangiano anche ciambelle, quante se ne vuole. Non piacciono a te le ciambelle, Fioretta? ».

vo. Il quale pare dunque non risalga oltre l'ottocento. L'appellativo è stato invece assunto nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare con la dicitura « la Venezia Secca », ed è oggi anche il toponimo ufficiale della toponomastica del Comune di Pedavena (2).

Resterebbe da precisare l'epoca di insediamento di abitanti in loco e quali in particolare le ragioni dello

il nome. (Tuttora a famiglie venute di fuori o che hanno soggiornato a lungo all'estero, si usa dar titolo di « napoletan », « merican », ecc.).

La famiglia De Bacco che oggi, assieme con quella dei Bertelle, abita sul luogo è soprannominata dei « Veneziani » ed occupa una lunga fila di vecchie case, accostate l'una all'altra, sulla costa della montagna. Un tempo la località di Venezia Secca si rag-



Una veduta di Facen.

stabilirvisi. Questo deve essere avvenuto per gradi: da prima quale soggiorno estivo nelle « casere » e nelle « malghe » per la custodia del bestiame al pascolo; e in seguito come dimora stabile anche nelle altre stagioni. I vecchi del luogo parlano di una famiglia soprannominata Venezia o Venezian che sarebbe andata a stabilirsi in epoca imprecisata dandogli

giungeva dal basso per un sentiero che si staccava dalla strada del Canalet, ai piedi dell'Avena; mentre un'altra vecchia strada vicinale, stretta e malagevole, la univa al paesetto di Facen. Oggi questa strada è stata resa più praticabile e il medico condotto, quando è chiamato a prestar l'opera sua, può raggiungere con la macchina Venezia Secca. Per

(2) Devo molta parte di queste notizie alla cortesia del maestro Giuseppe Corso di Pedavena, che tutto conosce della zona, ed è anche autore di un informatissimo piacevole libretto: « Ai piedi dell'Avena » edito di recente dalla Tipografia Castaldi di Feltre.

giungere, però, alle case dei Veneziani deve lasciar l'automobile e salire a piedi. Per fortuna lassù l'aria è buona e gli abitanti solo di rado hanno bisogno di ricorrere alle prestazioni del medico. L'odierno progresso ha portato la luce elettrica anche nelle case di Venezia Secca, là dove per secoli s'erano usati lumini ad olio, candele, lanterne, e, lusso raro, i lumi a petrolio; e con la luce è entrato anche qualche apparecchio radio e televisivo a portarvi le notizie del mondo e a rendere meno grave la monotonia delle lunghe sere invernali.

La località è oggi spiritualmente soggetta alla parrocchia di S. Pietro di Facen, alla quale gli abitanti sogliono recarsi per la messa domenicale e delle altre feste, per i matrimoni, i battesimi, ecc. Un culto particolare è dedicato a Santa Susanna,

la cui chiesetta sulla costa del Monte Avena, è meta di visite e di pellegrinaggi in occasione della solennità che si celebra nella prima decade di agosto ed è accompagnata da falò accesi sui monti e sulle colline la sera della vigilia.

Come si può notare, Venezia Secca non offre particolari richiami al passeggero o al turista, all'infuori della bellezza del paesaggio che di lassù si ammira spaziando con l'occhio sui monti intorno o sulla sottostante vallata feltrina. Si direbbe anzi che la fortuna si è presa un po' gioco di essa dandole il nome illustre della regina della laguna ed un appellativo scherzoso che la richiama immediatamente alla modestia delle sue origini, quando avesse la tentazione di insuperbirsene.

G. Biasuz

EL CAMPANON

*El Campanon de Feltre se lo sente
da par tuto; el batocio secolare
scorlando el ciama ancora la so zente
che xe andà par el mondo a lavorare.*

*El ciama parche ognun se tegna a rente
del core la so tera e 'l fogolare,
par tegnerge più viva 'n te la mente
la voia de poder un dì tornare.*

*Da Seren a Salzen, dal monte Avena
al Miesna dove in alto San Vitore
e Corona i protege la serena*

*vita operosa de i so fioi, 'n te 'l core
de tuti el Campanon, quando 'l se mena,
el porta zoia e confidente amore.*

CARLO SPARZANI

*Desenzano del Garda
14 aprile 1970*

L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE GENERALE DI FELTRE

E' stata approvata in questi giorni, in sede provinciale, la variante al progetto di massima per l'ampliamento all'Ospedale Generale di Feltre, progetto che completerà il suo iter burocratico presso il Provveditorato Regionale alle OO.PP. di Venezia, presumibilmente entro un paio di mesi. Se, come è lecito sperare, il progetto di massima otterrà l'approvazione anche in sede regionale, l'Ospedale di Feltre avrà finalmente completato la programmazione del proprio sviluppo iniziato già da molti anni e deliberato ufficialmente dall'Amministrazione nell'agosto del 1966. Il primitivo progetto di massima era stato approvato dal Provveditorato Regionale alle OO.PP. a condizione di ridurre taluni fabbricati destinati ai servizi, al fine anche di contenere la spesa. Il progetto or ora approvato in sede provinciale e redatto tenendo presenti i suggerimenti del Provveditorato alle OO. PP., prevede una spesa complessiva di Lire 4.773.000.000 per l'ampliamento e la totale ristrutturazione dell'Ospedale Generale, da realizzarsi per gradi entro il 1981. L'opera principale di ampliamento è però già in corso da oltre un anno e consiste nell'erezione del Padiglione Chirurgico capace di 400 posti letto e con l'ultimazione del quale verrà completamente risolto il problema delle degenze. All'attivazione del Padiglione Chirurgico, prevista per il 1972, l'Ospedale Generale di Feltre disporrà complessivamente di 1056 posti letto, contro i 689 attuali. Fanno parte del primo stralcio di ampliamento, unitamente al Padiglione Chirurgico che costituisce l'opera principale, anche la Centrale termica, già ultimata da tempo con un costo di oltre 200 milioni, ed altre opere minori, quale lo spostamento del torrente Ligont al di fuori dell'area ospedaliera e la costruzione di una strada lungo il confine nord-est dell'Ospedale. L'ammontare complessivo delle opere di primo stralcio è di L. 2.446.000.000 ultimate le quali rimarranno da realizzare ulteriori lavori per Lire 2.327.000.000.

Il Padiglione Chirurgico, la cui mole è ben visibile da parte di tutti coloro che transitano per la strada statale del Grappa, è giunto al tetto e si attende l'approvazione di una perizia suppletiva e di variante per appaltare gli impianti interni e le altre opere scorporate.

Costituisce un esempio classico di moderna costruzione ospedaliera, con corsie da 2 a 4 letti, oltre a stanze ad un solo letto per malati gravi, doppie sale operatorie per ogni divisione e numerosi servizi divisionali. Come si arguisce dal nome stesso provvisoriamente assegnatogli, questo Padiglione è destinato ad accogliere tutte le Divisioni del ramo chirurgico ed esattamente: Chirurgia Generale, Ostetricia e Ginecologia, Ortopedia e Traumatologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Urologia. Il Padiglione Gaggia Lante, che costituisce il nucleo principale dell'Ospedale Generale, verrà adibito invece alle Divisioni mediche, ovverossia alla Medicina Generale — suddivisa in due Divisioni



Il nuovo padiglione di chirurgia generale

— alla Pediatria ed alla Dermosifilopatia, ottenendo in tal modo una più razionale distribuzione delle degenze e correlativamente anche dei servizi ad esse necessari che, come è noto, differiscono sensibilmente a seconda del carattere medico o chirurgico del Reparto.

Oltre ai problemi di carattere tecnico e programmatico relativi all'approvazione da parte dell'Autorità tutoria del progetto di ampliamento e di ristrutturazione, l'Amministrazione deve ora affrontare ardue difficoltà di carattere economico-finanziario per reperire i fondi necessari alla realizzazione delle opere succitate. E' noto infatti che l'Ospedale di Feltre sinora non ha potuto fare alcun assegnamento su contributi statali, di cui invece hanno beneficiato in passato e continuano a beneficiare la maggior parte degli Ospedali del Veneto, mentre l'Ente ospedaliero cittadino ha sempre dovuto autofinanziarsi con onerosi mutui contratti con l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie. Strada questa che deve essere purtroppo nuovamente imboccata per portare a termine il padiglione Chirurgico, per il quale occorre ancora circa un miliardo.

PAOLO SEGATO

IL CANTORE DI "MELITTA", E DI "ANNA PERENNA",



Tra gli uomini illustri di Feltre va annoverato Paolo Segato che fu valido cultore di lettere, di storia locale, poeta finissimo e Preside dello Istituto Commerciale di Feltre.

Nato a Seren del Grappa nel 1874, frequentò il Ginnasio comunale di Feltre, il liceo « Tiziano » di Belluno, quindi la facoltà di lettere dell'Università di Padova, dove nel 1896 conseguì la laurea con pieni voti e lode e nel 1900 l'abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca.

Molte furono le sue pubblicazioni; tra di esse ebbe meritata lode il la-

voro critico su « Elementi ritmici di Aristosseno », che ebbe una ambiziosissima recensione di Ettore Romagnoli. Corrispondente della « Rivista d'Italia », pubblicò una traduzione in dialetto feltrino di una novella del Gotthelf, uno studio sulla letteratura svizzera e numerosi articoli su autori tedeschi antichi e moderni. Tale attività fu interrotta nel 1908, quando fu chiamato alla direzione dello Istituto Commerciale di Feltre, carica che ricoprì con zelo ed amore intelligente fino al 1941. Riprese in seguito la sua attività letteraria e, scoperta l'ara di Anna Perenna (la mitica sorella di Didone), venuta alla luce nel 1922 negli scavi sotto il piazzale del Duomo, unico monumento lapideo che di essa esista in Italia, e che attesta forse l'origine retica della città, egli compose un poemetto di ispirazione vergiliana, in cui ricollega con versi dolcissimi alla festa che si celebrava in suo onore nella prima luna di primavera quella dei Ss. Vittore e Corona. Il poemetto fu pubblicato nel 1928 per iniziativa di Felice Ramorino, sulla rivista « Atene e Roma ».⁽¹⁾

Stupendi sono i versi che descrivono la festa che si svolgeva secondo il rito pagano con offerte di vit-

(1) Anna Perenna, *Paulus Segato* - Firenze Ariani, 1928.

time, di incenso, con processioni nelle campagne fiorite, mentre spuntava l'alba sui colli da cui era sparita la neve, mormoravano i rivi e gli uccelli solcavano l'aria in lieti voli, gli agnellini coi belati invocavano le madri, le api volavano per suggerire il nettare, i contadini apprestavano i vomeri... Vanno greggi ed armenti per i colli che circondano la città, Tilva, Chartus Charitum tutela beata, Montillae, Tastus, Mesna a cui la fanciulla che conduceva le pecore sotto gli ombrosi faggi aveva dato il nome.⁽²⁾ La vide Apollo e la volle sua. Assunse perciò le vesti di un pastore e con la sua lira ed il suo canto la conquistò. Ma poichè il Nume è instabile, dopo poco tempo abbandonò Mesna, volle però lasciarle un dono divino: il dono cioè di conoscere il futuro e agli alberi che avevano protetto il suo amore, concesse, a seconda che fossero percossi dai venti, di dare sicure profezie.

L'infelice Mesna riempì il monte di lamenti e quando conobbe il dono che il dio le aveva dato, predisse la sorte a quelli che incontrava, se era lieta, la tacque se era triste, ma vedendo che i mali erano maggiori dei beni, ebbe in orrore il dono del dio, pensando che solo conforto sarebbe stato per lei se avesse avuto un figlio che le avesse ricordato le fattezze del padre.

Erano già passati tre anni, quando giunse alle rive del Piave e invocò

il fiume, che rapido fugge come era fuggito il suo amore, di darle pace. Col dono della antiveggenza ella ebbe la visione della battaglia che dopo tanti secoli avrebbe avuto a protagonista il fiume sacro e così lo incitò: « Opem tu fers animosque obstantibus addis... reprimis audaces... ».⁽³⁾ Così ella prevede la vittoria ed il trionfo delle nostre armi e con un estremo saluto si gettò nelle onde del fiume di cui divenne ninfa per volere di Apollo. La sua sorte fu unita poi a quella di Anna Perenna, il popolo le identificò chiamandole or con uno or con l'altro nome.

Venne così celebrata la festa sul monte che da essa prese il nome. Di qui il poeta ricollega il ricordo della ninfa con quello dei Santi Vittore e Corona, di cui tesse la vita e il martirio e conclude parlando della festa che oggi si celebra non più di Anna, ma dei due Santi cui le genti eressero « nitido marmore tecta ».

A questo poemetto ne seguì poi un altro, l'anno successivo, intitolato « Melitta », felice invenzione del Segato, in cui descrive la metamorfosi della giovane Melitta in ape.⁽⁴⁾

Il poemetto si inizia con la descrizione della vita multiforme degli industriosi insetti, quando, finito l'inverno, cominciano a volare ai primi tepori del sole primaverile; egli osserva con stupore ammirato gli sciami mentre « abeunt operis laetae redeuntque vicissim adusque umbras a ve-

(2) Tilva, Chartus, Montillae, Mesna oggi si chiamano Telva, Cart, Montegia, Tast, Miesna. Chart è chiamata « beata sede delle Grazie ».

(3) Tu dai aiuto e doni coraggio a quelli che resistono, reprimi gli audaci.

(4) Melitta, *Paulus Segato* - Firenze, Ariani, 1930.

niente die», si sporgono nei prati ad attingere e trasportare sulle ali fragranti il nettare dei fiori in un vagare continuo dalle prime luci fino alle ombre della notte, mentre altre schiere fanno guardia alla porta dell'alveare, sicuro rifugio contro le intemperie, in una comunità ordinata e concorde fedele alla propria regina.

Immagina quindi che durante il sonno gli sia apparso il dio a svelargli l'origine oscura delle api e sorge così la favola bella di Melitta la giovane splendida e buona, esperta nelle arti del ricamo e operosa. Aveva essa respinto ogni amore, finchè, per placare i giovani che come i Proci la assediavano, indisse una gara; ella avrebbe ceduto solo a colui che la avesse vinta nella corsa. Tutti caddero prostrati, finché Cefo chiese lo aiuto di Cupido a cui offrì la sua vita, se solo una volta avesse potuto congiungersi alla donna amata. Cupido annuì e quando col suo aiuto Cefo raggiunse la fanciulla e gioì del suo amore, morì. Melitta, le sue ancelle e i giovani che invano avevano lottato con lei, furono mutati in api.

Un altro canto Egli compose, una breve saffica, dedicata al B. Bernardino nel quinto centenario della sua morte.

Ma la sua attività non si limitò alle opere poetiche; fu il promotore

dell'Istituto Colotti che l'arch. Alpa-go Novello progettò secondo le sue vedute.

Sospettato di antifascismo, dovette esulare da Feltre e rimase a Genova per due anni dal 1926 al 1928; avendo poi subito un ingiusto trasferimento, nel 1941 chiese di essere collocato a riposo prima del tempo. Nel 1944 in una tragica notte fu arrestato dalle SS. e portato nelle carceri di Belluno, dove rimase rinchiuso per due settimane.

Nel 1955 ricevette una medaglia d'oro di benemerenzza che gli venne solennemente consegnata dal Sindaco di allora, On. Giuseppe Riva, a nome dalla cittadinanza.

Negli ultimi anni fu chiamato a svolgere l'incarico di Presidente di Commissione agli esami di Stato, eseguendo il difficile compito con equanimità e tatto squisito.

Egli è morto il 12-1-1961, ma non muore il suo ricordo nè tra i suoi concittadini nè tra i suoi ex-scolari che tanto lo ebbero caro e ne riconobbero il valore e la bontà.

La Famiglia Feltrina è perciò lieta di ricordarlo in queste pagine, come uno dei Feltrini che dettero onore alla città.

L. Bentivoglio

IL RESTAURO DEL NOSTRO BEL SAN LORENZO

Il 13 giugno scorso, alla presenza del Sottosegretario di Stato On. Bisaglia, e delle massime autorità religiose e civili della Provincia e della città, si sono inaugurati solennemente i lavori di restauro del nostro Battistero.

Giustamente il restauro di un edificio storico è motivo di gioia e di orgoglio per tutti coloro che hanno amore al loro Paese: è come il ritorno di una persona cara di cui fosse rimasto solo il ricordo.

E' stato perciò accolto con soddisfazione di tutti il ripristino del Battistero della Cattedrale, che racchiude nelle sue brevi mura un fascio di ricordi.

Anticamente era l'unico Battistero della città, come afferma il Vescovo Petrus Maria Suarez in una sua relazione inviata al Collegio dei Cardinali il 26 dicembre 1727 (1).

Non sappiamo quando fu fondato, nè quale era la sua forma più antica. Da un manoscritto di Daniello Tomitano possiamo desumere che la chiesa sorgesse sulle antiche terme di Feltre romana, il che è suffragato anche dal fatto che poco lontano, sotto la strada, sono stati trovati gli ipocausti (2). Il Cambruzzi afferma che nella chiesetta antichissima, fondata, molto prima di questi tempi, nell'antico cimitero della Cattedrale, fu terminato il Battistero, cioè la pila di pietra soda nel 1399, come attesta l'iscrizione (3).

Il Vescovo Rovellio nel libro delle visite pastorali, in data 14 giugno 1581, nel descrivere la chiesa, riferisce che essa aveva due porte, le cui chiavi erano custodite dal campanaro della Cattedrale, che in mezzo alla chiesetta c'era il fonte battesimale e ai lati due altari, uno dedicato a S. Lorenzo, l'altro alla Beata Vergine. La chiesa aveva la facciata e la porta principale a ovest, come dimostra il rosone centrale ora riemerso, e due finestrelle per lato, aveva un coro per l'organo cui si accedeva da una scaletta a chiocciola, di cui sono visibili le tracce all'esterno della parete est (4).

Nel 1610 la chiesa fu completamente riattata, come risulta dal libro delle visite pastorali del Vescovo Gradenigo (5). Egli, in quella occasione, fece costruire, secondo notizie raccolte anche dal Vecellio, il portico e il coro e arricchì di preziosi l'abside (6).

Il pavimento della chiesa era composto quasi esclusivamente di pietre tombali che nei recenti lavori furono levate per sistemare le tombe sottostanti e rimesse secondo i moderni criteri di sicurezza. In esse furono sepolti celebri personaggi feltrini.

1) VECCELLIO - *Storia di Feltre* - Vol. IV pag. 123.

2) Notizie raccolte da A. ALPAGO NOVELLO - *Arch. Stor. Belluno-Feltre-Cadore. Ott. - Dic. 1963.*

3) CAMBRUZZI - *Storia di Feltre* - vol. II pag. 46.

4) *Dal libro delle Visite pastorali del Vescovo Rovellio conservato nell'Archivio Capitolare di Feltre.*

5) « *Visitaciones illustrissimi et Reverendissimi Gradonici* » - Cod. N. 7 - Archivio Capitolare di Feltre.

6) « *Memorie feltrine* » - manoscritto inedito di Antonio Vecellio - Pag. 101 - Bibl. del Museo F. VIII. I.



Il monolitico Battistero del 1399

Oggi la chiesa appare ritornata all'antico splendore e grandi lodi vanno date a tutti coloro che con tanta intelligenza e con tanto gusto hanno saputo mettere in luce quant'era possibile delle antiche forme. In particolare va ricordata l'opera di Mons. Dott. Rocco Antonioli che ne fu il promotore, le varie Soprintendenze delle Tre Venezie, nonchè i tecnici, gli esperti, gli amatori locali.



La suggestiva decorazione dell'abside

Chi entra ora nella chiesa resta attratto dallo spazio calmo e profondo dell'abside impreziosita dai suoi marmi rosa e grigi. L'altare racchiude al centro la pala che serra tra girali a foglia d'oro i quindici tondi coi misteri del Rosario e gli ovali che incorniciano la Madonna, S. Caterina e S. Domenico. Lungo le pareti si allineano scuri gli stalli di noce ornati di cariatidi, cerchi

e rosette in foglia d'oro brunita dal tempo. Sopra, due grandi quadri di Domenico Falce con la firma e la data, 1658, rappresentano la nascita e le esequie della Madonna. Nel vano centrale due altari con colonne e fastigio in marmarino riattati dal Segusini nel 1847, uno dedicato a S. Lorenzo, di autore ignoto, l'altro che narra il martirio di S. Stefano, di Jacopo o Leandro Da Ponte.

Il transetto si chiude con due grandi absidi, una che contiene la vasca battesimale sormontata da una custodia lignea conclusa dalla statua di San Giovanni Battista del Terrili e decorata con scene che si ispirano al tema del Battesimo. S. Giovanni che battezza Cristo, S. Filippo che battezza l'eunuco della Regina Candace.

Nell'altra abside si apre una scaletta di pietra che porta nel sotterraneo, dove si possono vedere gli ipocausti e alcuni oggetti riportati alla luce nei lavori di scavo.

Nel cielo della chiesa, entro una cornice a stucco, un affresco di autore ignoto del tardo '600 presenta la Madonna del Rosario in una luminosa gloria di Angeli. Esternamente è riapparso nel suo splendore, ripulito dalle rovine del tempo, lo splendido portico dalle colonnine sottili che reggono le ampie arcate piene di luce. Sopra di esso la parete muraria reca una suggestiva alternanza di pieni e di vuoti; l'aspetto diverso da quello abituale di una chiesa si spiega col fatto che la parte superiore fu adibita a coro, che servì per le riunioni dei Canonici o di qualche confraternita. La chiesetta ebbe particolare venerazione per un fatto ritenuto miracoloso avvenuto il 2 o 3 luglio 1510, che ci viene tramandato dalle cronache feltrine di Daniello Tomitano⁽⁷⁾. Esso riferisce che durante l'eccidio della città, fanciulli e vecchi si erano ricoverati nella chiesa di S. Lorenzo dove si trovava l'immagine della Beatissima Vergine. I tedeschi tentarono di abbattere le porte con l'ariete e con la « colombina » levata dalla vicina porta della città; ma la palla ritornò indietro; tentarono di appiccarvi fuoco ma le fiamme si riversarono sui tedeschi, manifestando con ciò la particolare protezione « che la Beata Vergine del tempio di un suo Santo teneva »⁽⁷⁾

Dopo l'eccidio, la chiesetta fu la sola ad essere officiata finchè non si avviarono i lavori per la ricostruzione della Cattedrale.

A tanta distanza di tempo la chiesa riapre ai fedeli i suoi battenti quasi ad offrire la testimonianza che non è morta la fede dei Feltrini che tanto amore ebbero ed hanno per il loro « bel S. Lorenzo »⁽⁸⁾.

Laura Bentivoglio

7) DANIELLO TOMITANO - « Note di cronaca » (Ms. conservato nel nostro Museo).

8) Per l'occasione è stato edito un opuscolo: « La chiesa del Rosario. Battistero della Cattedrale », che raccoglie tutte le notizie raccolte intorno alla chiesa, l'elenco dei lavori di restauro e degli oggetti di scavo reperiti nel sottosuolo e i nomi di tutti coloro che collaborarono ai lavori con alcune interessanti fotografie.

“ PISTAGNA „

Toni Piccolotto, il caro ed indimenticabile «Pistagna», esempio di bontà e di umiltà, artista di larghe possibilità e di lusinghiere affermazioni, ci ha lasciato. Un lutto non solo per i Suoi cari, ma profondo e sentito anche per i suoi amici e per quanti Lo avevano conosciuto ed apprezzato. Era socio fondatore della nostra Famiglia, cui aveva data costante collaborazione, sempre presente ad ogni appuntamento con il suo affetto e con la sua anima di pittore poeta. Il suo ricordo resterà caro.

Da giovane aveva iniziato a dipingere sotto la guida del grande Cima di Villa di Villa, per poi continuare a Venezia prima ai Carmini, poi alla Scuola

libera del nudo alla Accademia, dove insegnava il prof. De Stefani. Fu successivamente in Sud America, a Buenos-Ayres, dove ottenne ottimi risultati anche finanziari: ma la nostalgia delle sue montagne, della neve, del Piave, delle care memorie, lo riportò in Patria. Espose fra l'altro a Ca' Pesaro, poi alla Bevilacqua La Masa, a Roma, Torino, Milano, Padova, Trieste, Cattaro, Ferrara, Firenze, Belluno, Treviso, Feltre, La Spezia, per ritirarsi poi a Lentiai, nel suo paese, lavorando sempre con spirito prodigiosamente giovanile. Ed infatti la Parca Lo colse, quando, ancora per lavorare, saliva coi suoi colori e con la sua tavolozza verso la montagna del Nevegal per ritrarne fiori e paesaggi.



RECENSIONI

Andrea di Pietro detto il Palladio - Scuola Media Statale «Andrea Palladio» - Padova - Stediv-Aquila - Padova 1970.

Ci è stata inviata, come omaggio a una città che ebbe operante il grande artista, questa operetta: è un interessante lavoro che dimostra cosa si possa ottenere dalla collaborazione di un gruppo di alunni formatosi spontaneamente per un interesse comune. Il lavoro svolto sotto la direzione della Prof. Lucia Favero, raccoglie le impressioni corredate da diligenti ricerche, di un gruppo di sette alunni che furono condotti a visitare le varie opere palladiane.

Ne è risultato un opuscolo interessante edito in una splendida veste tipografica, ravvivato da un'originale documentazione fotografica. Dopo una breve introduzione sulla vita e le opere dell'artista a cui si intitola la loro scuola, iniziano le relazioni dei giovani sui caratteri generali degli edifici palladiani, sull'ambiente in cui l'artista operò. Si passa poi a una serie di relazioni particolari su varie ville, la Basilica, le chiese, il teatro olimpico, ecc.: un itinerario suggestivo e intelligente che ha portato i giovani a contatto diretto con le opere, unico mezzo per promuovere il gusto e l'amore per le cose belle.

MARGHERITA ANGELI: *La strada maestra* - Castaldi, 1970.

In uno stile colorito e scorrevole, l'Autrice, di origine feltrina, in una storia romanzata narra le vicende di alcuni personaggi di Casa Angeli di Arsiè, che essa presenta sotto il nome immaginario di Altieri. Lo potremmo definire un libro di costume tante sono le notizie dell'ambiente, degli usi, degli eventi quotidiani di cui furono protagonisti i personaggi dal XVI al XVII sec. C'è anche il ricordo di incendi ed alluvioni, perenne tormento della nostra gente. Sarebbe cosa auspicabile che la coltissima Autrice ci scrivesse la storia vera della famiglia Angeli che ebbe larga parte nella vita del Feltrino.

IVA ALISI: *Marco è sempre vivo* - (Giovanna Luciani-Chisoli). La Nuova Cartografica - Brescia, 1970.

Vive nel libro il ricordo intramontabile del figlio immaturamente perduto « come un fiore che fugga sullo stelo esile e vada a rifiorir lontano ». Sono in esso raccolte « le care testimonianze di affetto » apparse su « La Scuola Italiana Moderna » « Il Convivio letterario », la rivista « Santa Caterina da Siena » e in lettere commosse di amici. La Madre riporta nel libro un breve componimento del Figlio che dimostra la sua sensibilità e la sua sicura vena di poesia: « Oggi le finestre della nostra aula erano insolitamente ornate. Dei fiori di ghiaccio si erano posati sui vetri delle finestre e davano all'aula un aspetto romantico; sembrava che il freddo donasse a noi bambini i suoi fiori. Erano simili a stelle, a strane orchidee, a foglie contorte a molte altre figure. Il freddo era intenso, ma poco a poco, col calore della stufa, essi diventarono sempre più piccoli, finché scomparvero come i sogni... ».

La madre gli dedica versi delicatissimi soffusi di incolmabile rimpianto; sono tutti belli; ne scelgo alcuni: « Ho empito un vasello di lacrime - mentre il sole splende sulle nevi - e tu in cuore tutte le ricevi - come l'ultimo raggio di Dio. - Ho empito un vasello d'ogni fiore, - mentre il pianto sgorga dagli occhi - Oh, prego, prostrata, a ginocchi, - che il tuo spirito senta l'amor mio. - Ho empito un vasello di limpida - acqua sì che perennemente - i tuoi fiori ritrovino la linfa - sbocciati dal tuo cuore innocente ».

GIUSEPPE TOIGO: *Saggio sulla Storia della Scuola in Feltre - (sec. XVI - XVIII)*

E' una splendida tesi di laurea condotta con cura intelligente e paziente, in cui rivivono le memorie dei vecchi Maestri feltrini della scuola di grammatica, della cultura feltrina a servizio del ginnasio cittadino, della scuola di aritmetica e della scuola di musica. Il Toigo ha rovistato gli Archivi e le Biblioteche riesumando tutti i documenti possibili per ricavarne delle notizie preziose che gli hanno permesso di donarci un panorama completo della vita di Feltre in quegli anni tormentati. Ci congratuliamo vivamente col giovane studioso per l'opera preziosa che ha ottenuto vasti consensi all'Università di Padova.

Desidero segnalare anche un giornalino pervenutoci da « I ragazzi di Via San Paolo » (Collegio vocazionale dei PP. Somaschi - Feltre). E' un giornalino allegro e spiritoso, fatto da ragazzi, che raccoglie i loro pensieri, le loro poesie, le loro birichinate, il resoconto delle loro festicciole, dei loro raduni, fatto in forma così garbata che veramente allarga il cuore e fa sperare in questi giovani che possono scrivere espressioni di questo genere: « Quando vado a casa, mio papà mi dice spesso " In gamba! " In queste due paroline c'è racchiuso tutto il loro essere, papà e mamma. Se essi sono papà e mamma non lo sono per caso, ma mi danno tutto. Forse non riuscirò a contraccambiare se non donando la mia vita agli altri, o come sacerdote o come padre di famiglia ... ».

GIUSEPPE MAZZOTTI: *Case rustiche e architettura spontanea nella Marca Trevigiana - Canova - Treviso, 1970.*

E' il catalogo della Mostra aperta quest'anno a Treviso nell'antica Casa da Noal. La Mostra si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'opportunità di salvaguardare i caratteri tipici dell'architettura minore e il suo inserimento nel paesaggio. E' dunque, una raccolta di fotografie che documenta l'architettura rustica trevigiana che, se non raggiunge livelli elevati come nella nostra Valbelluna, costituisce una gradita riscoperta,, utilissima oggi, in cui la facilità dei mezzi di trasporto ha permesso che la campagna non sia più fuori, ma sia quasi la dimora riposante per le vacanze di fine settimana. Nella raccolta appaiono immagini bellissime scelte con estremo buon gusto: portici, ballatoi di legno, resti di affreschi, figure di Madonne e di Santi, portali di ingresso, pozzi, logge, patriarcali « cortivi », camini, rotonde ... Tutto ciò è un invito a un restauro fatto con misura, per impedire la distruzione di un mondo in cui siamo nati e vissuti, che ci ha nutrito, e potrebbe continuare a nutrirci spiritualmente, perchè se ne avvenisse la distruzione. « verrebbe distrutto il tessuto poetico, il contrappunto armonico fra case, uomo e natura che dovrebbe durare eterno ».

IL BIVACCO BRUNO BOZ IN NEVA



BRUNO BOZ, alpini-
sta e cacciatore, tra-
gicamente ed imma-
turamente scompar-
so quattro anni or so-
no per un incidente

di montagna, è stato ricordato con un'opera che ne ripeterà nel tempo il Suo nome, come esempio di innamorato delle nostre vette.

In Neva, infatti, sotto le pareti dolomitiche del Sass da Mura, a quota 1718, è stato inaugurato e benedetto il 26 luglio scorso un bivacco, realizzato sui ruderi di una vecchia malga con il lavoro e la collaborazione dei suoi amici, della sezione di Feltre del Club Alpino Italiano, delle Truppe Alpine e delle Amministrazioni comunali di Mezzano di Primiero e di Cesiomaggiore.

Un migliaio gli intervenuti alla suggestiva cerimonia. Il bivacco, che si vede in primo piano sulla foto di Frescura, comprende un'ampia cucina con rotonda e due stanze con 12 lettini ed è dotato dei più indispensabili conforti. E' incluso nell'itinerario dolomitico n. 2 da Bressanone a Feltre e vi si può accedere direttamente da sud dalla Valle di Canzoi in 3 ore e da nord dalla Val Noana (Primiero) in 2 ore.

CRONACHE

— *LA LATTERIA DI BUSCHE.* Un'attività economica agricola del feltrino che merita di essere ricordata per il suo continuo sviluppo è quella della Latteria di Busche. Il nostro Presidente on. dr. Giuseppe Riva in occasione del recente incontro dei Delegati dei soci della Latteria ha fatta la storia del primo decennio dell'Ente economico, elencando le difficoltà superate e l'ottimo traguardo raggiunto, che è rappresentato da eloquenti cifre: 1700 i soci che conferiscono quotidianamente circa 200 quintali di latte. Ha accennato ai meriti dei dirigenti, al continuo miglioramento dei prodotti, alla realizzazione del « Bar Bianco » che ha incontrato i favori di larga clientela. Infine fra gli applausi dei presenti ha consegnato al Presidente della Latteria Mario Domenico Turrin le insegne di commendatore teste conferitegli dal Presidente della Repubblica. Al Comm. Turrin, socio pure della « Famiglia Feltrina », vive congratulazioni.

— *ADESIONI A « EL CAMPANON ».* Il comm. Gastone Hartsarich Presidente dell'Ordine dei Giornalisti delle Tre Venezie si è compiaciuto di scrivere: « Ho ricevuto il pacco contenente le annate della bella rivista « El Campanon » ed esprimo i miei più vivi complimenti per l'interesse della pubblicazione, per la varietà degli argomenti e delle illustrazioni e per la nitida accuratezza della stampa. Lei sa quanto attaccamento mia moglie ed io nutriamo per Feltre ed è perciò con animo grato che abbiamo accolto il simpatico « El Campanon ».

— *DALL'AUSTRALIA.* Tony Zaetta, socio esemplare, ed affezionato non lascia occasione per ricordarsi, con la sua gentile Signora, di Feltre e della nostra « Famiglia ». « E' con ansia — egli scrive alla fine di luglio al nostro cassiere cav. Oreste Zasio — che sempre attendiamo « El Campanon » per la curiosità di conoscere le notizie che periodicamente ci porta. Abbiamo appreso con dolore che Giambattista Bovio e Pio Luciani ci hanno lasciato. Abbiamo assai gradito la pubblicazione su « El Campanon » della foto del gioco delle bocce. Noi tutti vi siamo gratissimi della stima che avete per noi, se si ricorda che non si vive di solo pane. Per finire v'informerò che il vice Console Italiano di Melbourne, dott. Micolini, è venuto in marzo qui a Mildura per una visita diplomatica. Io e mio fratello Francesco fummo invitati al ricevimento civico ed il giorno appresso il diplomatico venne con noi in motoscafo lungo il fiume, dove mio figlio Dennis gl'insegnò l'arte di sciare sul-

l'acqua. In meno di un'ora il dott. Marcolini era già famoso. Poi gradì pure il pic-nic da noi offerto sulla riva del Murray».

Grazie, caro Tony, di questo suo affettuoso ricordo. Ci scriva e ci ricordi a sua moglie, ai suoi fratelli ed a tutti i suoi parenti con l'augurio di rivederci ancora fra le nostre belle montagne.

— LA MADONNA DEL PIAVE. Anche quest'anno l'annuale festività dell'Assunta ha visto riunirsi folle di fedeli, di autorità e di rappresentanze militari e civili, presso il santuario di Caorera di Vas per rendere omaggio alla Madonna del Piave, la protettrice di tutti i Combattenti. Prestava servizio un picchetto armato degli Alpini del Battaglione « Feltre », mentre il servizio quest'anno è stato assolto molto bene dalla banda comunale di Valdobbiadene. Dopo la funzione religiosa, particolarmente suggestiva, celebrata da don Fortunato Gambin della Diocesi di Padova, che ha pronunciato al Vangelo parole toccanti di fede e di patriottismo, c'è stata la processione fino a Marziai, da dove, alla sera la venerata immagine della Madonna del Piave è stata riaccompagnata a Caorera con un corteo di fiaccole. Corone di alloro vennero lanciate nelle acque del fiume sacro in memoria di tutti i Caduti. Nella ricorrenza il Comitato della Madonna del Piave aveva inviato al Santo Padre, il seguente filiale telegramma:

« Beatissimo Padre, fedelissime genti venete Santa Romana Chiesa peregrinanti 15 agosto Santuario Madonna Piave, Signora tutti popoli, pregano ed operano compatte accanto Vostra insonne azione pro fraternità et prosperità mondiale, ripetendo agli uomini buona volontà pace, pace, pace et umilmente implorando Vostra propiziatrice benedizione apostolica ».

— AGAPE DI EMIGRANTI. *Vivo successo all'iniziativa dell'Associazione « Bellunesi nel Mondo », che il primo lunedì di agosto ha riunito a Pedavena, per un'agape fraterna, i nostri emigranti. Duecento gli intervenuti, tutti bellunesi emigrati entro i confini d'Italia, nelle varie Nazioni d'Europa, nelle lontane terre delle due Americhe, nella remotissima Australia, che onorano la Patria con l'operosità e con l'ingegno e che rappresentavano le migliaia di lavoratori che in questi decenni hanno lasciato la provincia, alla ricerca di migliori condizioni di vita.*

Mons. Muccin Vescovo diocesano ha impartito la benedizione alla bandiera della Associazione, madrina la signora Granzotto Basso, vedova del Senatore avv. Luciano Granzotto Basso, porta bandiera un piccolo emigrante in Belgio.

La « Famiglia Feltrina » era rappresentata dal presidente on. dott. Giuseppe Riva. Agli intervenuti vennero distribuiti doni e premi e fra essi al più anziano emigrante Angelo Dal Molin, di anni 71, di cui 48 trascorsi in Francia e 35 in miniera ed a Mario Berton, che proveniva dal paese più lontano la Nuova Zelanda.

— CAMPO SCUOLA. Anche quest'anno, la Malga Boscaje, a quota 1200 m., sopra il Passo di Croce d'Aune, è stata gentilmente concessa dai proprietari, per il campo scuola estivo dei Coltivatori Diretti di Padova. In occasione del cambio di turno il campo ha avuto l'onore di essere visitato dal Sottosegretario dell' Industria on. Sen. De Marzi.

— *IL TRAFORO DI PEDESALTO. Grandi lavori di sistemazione e di allargamento sono stati effettuati lungo la statale che unisce il feltrino alla zona di Primiero e delle Dolomiti. Ultimo in ordine di tempo il traforo di Pedesalto, appena dopo Fonzaso, che immette lungo una galleria di circa un chilometro al Ponte della Serra. E' un'opera che svel tisce il traffico e lo rende più sicuro e per la realizzazione della quale bisogna darne atto e ringraziamento all'Azienda delle Strade Statali.*

Sono in vendita presso la LIBRERIA "P. CASTALDI,,"

N. MANGINI

TEATRO SCELTO di GINO ROCCA

edito a cura della Famiglia Feltrina per i tipi
della Casa Editrice Rizzoli L. 3.500.

Per i soci della Famiglia Feltrina L. 2.000.

S. CASARA

LE DOLOMITI DI FELTRE

edito dalla Tip. P. Castaldi di Feltre, stampato
in edizione di 1500 copie numerate, con 120
pagine, 90 fotocolor, formato 21x31 al prezzo
di L. 6.000.

Per i soci della Famiglia Feltrina L. 5.000.
